



LEGA NORD PER L'INDIPENDENZA DELLA PADANIA
SEGRETERIA POLITICA FEDERALE



**LINEE GUIDA PER LA STESURA DEL
PROGRAMMA ELETTORALE PER LE**

ELEZIONI REGIONALI 2010



Gennaio 2010

a cura di: Dott.ssa Susanna Anvar, On. Antonio Magri, Dott. Alessandro Marelli, Dott. Roberto Marraccini, Filippo Pozzi, Franco Quaglia, Dott. Fabrizio Spinnato, Arch. Alessandra Tabacco, Dott. Cristian Tolettini.

1. Premessa.....	pag. 3
1.1 <i>La nuova legislatura regionale e l'attuazione del federalismo fiscale.....</i>	<i>pag. 3</i>
1.2 <i>Le Regioni e l'Unione europea.....</i>	<i>pag. 4</i>
2. Sanità regionale.....	pag. 5
3. Politiche sociali e familiari.....	pag. 6
3.1 <i>Principi e obiettivi della Lega Nord per un'efficace programmazione.....</i>	<i>pag. 6</i>
3.2 <i>Famiglia e consultori familiari.....</i>	<i>pag. 7</i>
3.3 <i>Minori.....</i>	<i>pag. 8</i>
3.4 <i>Anziani.....</i>	<i>pag. 8</i>
3.5 <i>Soggetti diversamente abili.....</i>	<i>pag. 9</i>
3.6 <i>Pari opportunità.....</i>	<i>pag. 10</i>
4. Territorio e urbanistica.....	pag. 11
4.1 <i>Norme urbanistiche.....</i>	<i>pag. 11</i>
4.2 <i>L'urbanistica vicina ai cittadini.....</i>	<i>pag. 11</i>
5. Edilizia residenziale pubblica.....	pag. 12
6. Infrastrutture e trasporti.....	pag. 13
7. Ambiente ed Energia.....	pag. 14
7.1 <i>Natura e parchi, una cultura dell'ambiente con l'uomo protagonista.....</i>	<i>pag. 14</i>
7.2 <i>Tutela del suolo e delle risorse idriche, un patrimonio di tutti.....</i>	<i>pag. 15</i>
7.3 <i>Lotta agli inquinamenti, in difesa della qualità della vita.....</i>	<i>pag. 16</i>
7.4 <i>I rifiuti, da ingombro a risorsa.....</i>	<i>pag. 17</i>
7.5 <i>Energia, guardiamo al futuro.....</i>	<i>pag. 17</i>
8 Agricoltura.....	pag. 19
8.1 <i>I nostri Valori.....</i>	<i>pag. 19</i>
8.2 <i>Organismi Geneticamente Modificati.....</i>	<i>pag. 19</i>
8.3 <i>Il Piano di Sviluppo Rurale.....</i>	<i>pag. 20</i>
9 Turismo.....	pag. 22
10 Istruzione.....	pag. 23
10.1 <i>Una scuola più regionale.....</i>	<i>pag. 23</i>
10.2 <i>Cultura locale e scuola non statale.....</i>	<i>pag. 23</i>
10.3 <i>Le piccole scuole.....</i>	<i>pag. 24</i>
10.4 <i>La formazione professionale.....</i>	<i>pag. 24</i>
11. Cultura.....	pag. 26
10.5 <i>Il patrimonio culturale immateriale.....</i>	<i>pag. 26</i>
10.6 <i>La lingua popolare.....</i>	<i>pag. 26</i>
10.7 <i>Editoria, archivi e biblioteche.....</i>	<i>pag. 26</i>
10.8 <i>Cultura popolare e progresso.....</i>	<i>pag. 27</i>
12. Sport e tempo libero.....	pag. 28
13. Lavoro e previdenza.....	pag. 29
13.1 <i>Fondi regionali per gli ammortizzatori sociali.....</i>	<i>pag. 29</i>
13.2 <i>Fondi pensione regionali.....</i>	<i>pag. 29</i>
14. Sicurezza.....	pag. 31
15. Giustizia.....	pag. 32

1. PREMESSA

1.1 La nuova legislatura regionale e l'attuazione del federalismo fiscale

Il processo di riforma in senso federale sta attribuendo un peso sempre più forte, sia in termini legislativi che amministrativi, alle Regioni. Questo perché lo Stato federale che si sta costruendo è impostato – e lo sarà sempre più – sulle Regioni, oltre che, ovviamente, seguendo il principio dell'autonomia e della sussidiarietà, su ogni altro livello di governo territoriale: Province, Comuni e Città Metropolitane.

La nuova Legislatura regionale 2010-2015, quindi, che si aprirà all'indomani dell'appuntamento elettorale del 28 e 29 marzo 2010, avrà un'importanza strategica fondamentale per la costruzione effettiva del federalismo e, soprattutto, per la realizzazione – a livello delle Regioni – del federalismo fiscale.

Un passo importante in direzione dell'attuazione concreta del federalismo fiscale è già stato compiuto, se solo si considera l'approvazione, recente, della Legge n. 42 del 2009 “Delega al Governo in materia di federalismo fiscale, in attuazione dell'articolo 119 della Costituzione”.

In questo contesto, allora, le Regioni, quali enti autonomi dotati di sempre maggiori poteri legislativi, dovranno affrontare un percorso di cambiamento, volto a trasformarli, in un certo senso, in veri e propri enti federati all'interno della nuova struttura federale dello Stato. Tutto questo, poi, potrà essere svolto al meglio da ogni Regione solo se ognuna riuscirà a porsi, direttamente, come attore privilegiato all'interno di questo processo di attuazione del federalismo fiscale.

Le Regioni, in sostanza, da qui in avanti, saranno sempre più protagoniste dello sviluppo e della realizzazione di politiche pubbliche indirizzate al miglioramento della vita quotidiana dei propri cittadini. Agiranno, quindi, in prima persona, realizzando direttamente – con i propri interventi legislativi – gli intendimenti che saranno ritenuti più adatti per quel determinato contesto territoriale.

Con la riforma del Titolo V della Costituzione, di cui alla Legge Costituzionale n. 3 del 2001, infatti, le Regioni hanno acquisito la potestà legislativa su un elevato numero di materie, tanto che possiamo affermare di trovarci di fronte ad un passaggio epocale per il nostro sistema istituzionale.

A questa forte autonomia, da un punto di vista legislativo e amministrativo, si sta affiancando, finalmente, anche la componente legata alla fiscalità. Questo perché, come è ovvio, ad una piena autonomia legislativa deve corrispondere, sempre, una piena autonomia di entrata e di spesa.

Resta appurato, comunque, che nonostante la progressiva realizzazione di un sistema fiscale improntato al federalismo, sarà sempre lo Stato – come è del tutto ovvio che accada, trattandosi di temi legati alla fiscalità generale – a mantenere il proprio ruolo di coordinamento, lasciando, però, la piena autonomia di entrata e di spesa – proprio come prescrive l'articolo 119 della Costituzione – alle Regioni.

Il federalismo fiscale, in sostanza, si sta riempiendo di contenuti, e quest'azione coinvolgerà direttamente le Regioni che, quindi, dovranno, in questa nuova Legislatura regionale, uniformarsi e recepire i criteri del federalismo fiscale.

Ogni Regione, quindi, con la propria autonomia di entrata e di spesa, andrà a realizzare – nell'ambito delle proprie competenze di programmazione – quello sviluppo economico e sociale che meglio si adatta alle proprie caratteristiche, sia territoriali che ambientali.

In questo contesto, comunque, è fondamentale, come sempre sostenuto dalla Lega Nord, giungere ad una **piena responsabilizzazione** delle Regioni e delle Autonomie locali nelle politiche di contenimento della spesa pubblica. La sfida sarà quella di cogliere tutti gli aspetti positivi e le grandi opportunità che il federalismo fiscale porta con sé. Federalismo fiscale che, come è evidente, potrà essere davvero uno straordinario strumento di sviluppo sociale ed economico per tutto il Paese e, quindi, per tutte le Regioni.

Il federalismo fiscale è, allora, innanzitutto sinonimo di responsabilizzazione nella spesa pubblica, di aumento dell'efficienza nei servizi resi, di maggior trasparenza e vicinanza tra i cittadini e gli amministratori della cosa pubblica. Significa, come avviene in tutti sistemi federali, che le risorse devono restare nel territorio che le ha prodotte (territorialità dell'imposta, autonomia e responsabilizzazione finanziaria di tutti i livelli di governo); significa che non dovranno essere introdotte ulteriori imposte e nuovi tributi; significa che verranno premiati gli enti virtuosi (senza dover ancora una volta ripianare deficit e buchi di bilancio di Regioni ed Enti Locali); significa realizzare concretamente il vero significato del federalismo: **unità nella diversità**. Diversità nell'approccio alla realizzazione dei servizi per i propri cittadini.

1.2 Le Regioni e l'Unione europea

Nel discorso generale sulle Regioni, bisogna inoltre considerare che – in questo momento storico, che ha visto l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona – le Regioni, nel proprio agire e nel legiferare per il proprio territorio, dovranno necessariamente confrontarsi anche con un livello istituzionale sovranazionale, ovvero l'Unione europea.

Il contesto comunitario rappresenta, sotto molti aspetti, un riferimento con cui la realtà regionale dovrà per forza di cose rapportarsi, anche in considerazione della programmazione economica e sociale (Fondi strutturali, incentivi alle aree depresse ecc.).

Ecco perché la Regione dovrà in prima persona coordinare le iniziative comunitarie indirizzate ai diversi settori economici, produttivi ed infrastrutturali. Oltre a questo, sempre seguendo la nostra impostazione, attenta alla valorizzazione del territorio, delle culture e delle tradizioni locali, sarà importante riuscire ad ottenere – sempre all'interno delle misure di sostegno derivanti dall'Ue – incentivi diretti ad iniziative legate alla tutela del nostro patrimonio (lingue locali, tradizioni del territorio, tutela di prodotti tipici ecc.).

La Regione deve diventare, all'interno del contesto comunitario, un attore primario, con la possibilità di partecipare in prima persona al processo d'integrazione europea. E' qui che bisogna intervenire, per rafforzare ancora di più la presenza e l'immagine istituzionale delle nostre Regioni in Europa, cercando quindi di creare e consolidare rapporti stretti con le istituzioni comunitarie. Occorre, cioè, un rafforzamento ulteriore della presenza dell'ente/Regione nel confronto diretto con le istituzioni europee, così da poter rappresentare – con forza e concretezza – le istanze che giungono dal tessuto sociale ed economico all'interno delle azioni di intervento intraprese dall'Unione europea (PAC, politica di coesione, interventi per la Piccola e Media Impresa ecc.).

Da qui nasce la proposta di istituire un Assessorato ad hoc per i Rapporti Comunitari, così da far contare, sempre di più, le nostre Regioni nel contesto europeo, garantendo, in questo modo, il giusto riconoscimento istituzionale alle nostre **identità regionali**.

2. SANITÀ REGIONALE

Proprio nel momento in cui le Regioni sono investite, sul piano istituzionale, dalla realizzazione del federalismo, occorre che i principi federalisti vengano applicati anche al comparto sanitario.

Questo potrà avvenire solo responsabilizzando maggiormente le Regioni, dal lato della spesa e della fornitura di servizi ai propri cittadini.

La sanità è, ormai, soprattutto dopo l'approvazione della Riforma del Titolo V della Costituzione, un settore di fondamentale importanza, strategico, per le Regioni, visto e considerato che **la spesa sanitaria arriva a rappresentare circa l'80% del bilancio di una Regione**. Una cifra ragguardevole, quindi, oltre a rappresentare un settore da considerare con grande attenzione, vista la delicatezza dell'argomento.

Fatta questa premessa, doverosa, occorre ricordare che, in base al dettato costituzionale, la salute è un diritto che deve essere garantito a ogni cittadino. Le caratteristiche che compongono questo diritto sono l'universalità, l'equità e l'uguaglianza.

Oltre a questi, vi è il principio del decentramento, già contenuto nella Legge n. 833 del 1978, che ha introdotto – nel nostro Paese – una sorta di spinta centrifuga nell'organizzazione del sistema sanitario. Un sistema di funzionamento che, come si può benissimo capire, è stato capace di produrre modelli organizzativi diversi tra le singole Regioni.

Questo, in un certo modo, è quanto si dovrebbe verificare in ogni sistema federalista, improntato sempre e comunque sulla libertà e sulla più forte autonomia di azione di ogni entità territoriale, anche nel comparto della sanità.

Ora, è del tutto evidente che, in una prospettiva di Legislatura regionale, la Lega Nord, come forza politica responsabile, si pone degli obiettivi strategici nella sanità, per fornire – in maniera efficiente – servizi sanitari sempre migliori ai propri cittadini.

Ciò che la Lega Nord intende realizzare è un sistema sanitario orientato al *paziente*, al cittadino, che è, prima che utente, una **persona**. Questo è possibile solo garantendo, innanzitutto, le prestazioni sanitarie a ogni cittadino e, soprattutto, ponendo fine al famigerato sistema del “piè di lista” o – detto in altri termini – della spesa consolidata senza alcuna efficacia dal punto di vista della resa. Azione già iniziata con l'approvazione della Legge sul federalismo fiscale. Questo perché non è più possibile assistere a situazioni di deficit sanitario fuori controllo. È allora del tutto evidente che, facendo riferimento sempre al federalismo fiscale, in via di realizzazione non solo formale ma bensì concreta, l'attuazione sul piano operativo dei fondamentali principi di efficienza, efficacia ed economicità nel cosiddetto governo della spesa sanitaria rappresenta, a tutti gli effetti, uno dei più importanti obiettivi programmatici che la Lega Nord si pone per l'imminente nuova Legislatura regionale.

Solo in un maturo e concreto sistema federale in cui anche la Sanità sarà federalista, sarà possibile vincolare ogni Regione al rispetto delle fondamentali regole di economia sanitaria, nell'utilizzo delle risorse disponibili.

3. POLITICHE FAMILIARI E SOCIALI

La Lega Nord ritiene che, per affermare e rinsaldare i valori fondanti della nostra società all'interno delle comunità locali, vada in primo luogo sostenuta la forza che è propria dell'istituzione della famiglia. Essa svolge, infatti, funzioni di natura sociale, di protezione e di cura, contribuendo così, in maniera determinante, al benessere ed allo sviluppo armonico dei propri componenti. Il nucleo familiare agisce da sistema di protezione nei passaggi cruciali delle fasi del ciclo di vita e diventa anche una risorsa fondamentale per la comunità stessa, perché riesce ad attivare al proprio interno una solidarietà fra generazioni, favorendo l'inclusione di soggetti a rischio di esclusione. È anzitutto il luogo della nascita, il luogo in cui il bambino viene al mondo, quel bambino che garantisce il ricambio intergenerazionale e il futuro stesso della società. L'istituzione familiare esercita, inoltre, la funzione di tutela a favore di minori, anziani, ammalati e persone diversamente abili. La famiglia è, infine, chiamata a svolgere funzione di servizio nel lavoro di cura, nell'impegno educativo, nello sviluppo dei comportamenti e nelle scelte morali. La famiglia di cui parliamo è quella che la nostra Costituzione (art. 29) riconosce come "una società naturale fondata sul matrimonio", al di là delle tutele che giustamente vengono indirizzate dalla Costituzione stessa a tutti i figli minori.

La Lega Nord ha da sempre difeso la famiglia non a parole ma con scelte politiche chiare, promuovendo politiche familiari specifiche. Si tratta di un cammino assai lungo, purtroppo, poiché l'Italia si trova in forte ritardo rispetto ai Paesi più avanzati dell'Ue.

Il contesto giuridico statale in materia di servizi sociali è costituito dalla Legge 8 novembre 2000, n. 328 "*Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali*" la quale assegna alle Regioni le funzioni di programmazione, coordinamento e indirizzo degli interventi sociali, nonché di verifica dell'attuazione a livello territoriale, disciplinando, altresì, l'integrazione degli interventi stessi con l'attività sanitaria e socio-sanitaria.

Concordemente con tale legge, la Lega Nord ritiene che la realtà regionale sia per eccellenza il laboratorio entro cui attuare politiche sociali e familiari che, al di là dell'attuazione dovuta dei diritti soggettivi di determinate categorie sociali, si caratterizzino politicamente. Va infatti sottolineato che gli sforzi del Governo e del Parlamento, qualora non trovino capacità e sensibilità adeguate nelle realtà amministrative regionali, possono essere vanificati, se non addirittura apertamente contrastati. Elenchiamo di seguito, suddivisi per fascia sociale, gli interventi che reputiamo di importanza fondamentale, da destinare ai cittadini residenti in Regione. La realizzazione di tali interventi richiede una forte responsabilizzazione nella spesa regionale, di cui la Lega Nord ha sempre dato prova nelle istituzioni locali ove è stata chiamata ad amministrare; non v'è dubbio, inoltre, sul fatto che, in seguito alla completa attuazione del federalismo fiscale, di cui alla Legge 5 maggio 2009, n. 42, "*Delega al Governo in materia di federalismo fiscale, in attuazione dell'articolo 119 della Costituzione*", sarà più facile stanziare risorse economiche maggiori anche in virtù, soprattutto, della piena autonomia di entrata e di spesa attribuita ad ogni Regione.

Tali interventi necessitano, infine, del rafforzamento della collaborazione tra i diversi livelli di responsabilità istituzionale (sussidiarietà verticale) e tra le istituzioni, le associazioni di volontariato ed il privato sociale (sussidiarietà orizzontale).

Ciò nella consapevolezza che ogni Regione si dota di un sistema di prestazioni e servizi sociali che deve rispondere alle emergenze e alle priorità che la caratterizzano rispetto agli altri territori.

3.1 Principi e obiettivi della Lega Nord per un'efficace programmazione

La rete delle unità d'offerta sociali e sociosanitarie deve, ad avviso della Lega Nord, ispirarsi ai seguenti principi, che potranno essere oggetto di una specifica proposta di legge o di una proposta di modifica della legislazione esistente:

- rispetto della dignità della persona e tutela del diritto alla riservatezza;
- universalità del diritto di accesso e uguaglianza di trattamento nel rispetto della specificità delle esigenze;
- libertà di scelta, nel rispetto dell'appropriatezza delle prestazioni;

- personalizzazione delle prestazioni;
- promozione dell'autonomia della persona e sostegno delle esperienze tese a favorire la vita indipendente;
- sussidiarietà verticale e orizzontale;
- riconoscimento, valorizzazione e sostegno del ruolo della famiglia, quale nucleo fondamentale per la crescita, lo sviluppo e la cura della persona;
- promozione degli interventi a favore dei soggetti in difficoltà, anche al fine di favorire la permanenza e il reinserimento nel proprio ambiente familiare e sociale;
- efficacia delle prestazioni erogate.

Sulla base di questi principi, la Lega Nord intende perseguire i seguenti obiettivi:

- omogeneità ed adeguatezza della rete delle unità di offerta ai bisogni sociali e sociosanitari;
- flessibilità delle prestazioni, anche attraverso la predisposizione di piani individualizzati di intervento;
- integrazione delle politiche sociali e sociosanitarie con le politiche sanitarie e di settore, in particolare dell'istruzione, della formazione, del lavoro e della casa;
- efficienza della rete delle unità di offerta ed ottimale utilizzo delle risorse finanziarie disponibili.

3.2 Famiglia e consultori familiari

La Lega Nord rigetta e si opporrà con determinazione a tutti i tentativi di statuizione giuridica di forme di convivenza diverse da quella espressa dagli articoli 29, 30 e 31 della Costituzione. In primo luogo tale delicata materia, concernendo principi costituzionali, è di competenza esclusivamente statale; in secondo luogo, è doveroso garantire il sostegno a quelle famiglie che, impegnandosi nella cura dei figli, si assumono onerose responsabilità nei confronti della società.

Relativamente al sistema di tariffazione e di accesso ai servizi comunali (nidi, scuole dell'infanzia, servizi socio-assistenziali ecc.) e ai sistemi contributivi di sostegno, alcuni Comuni stanno sperimentando l'introduzione di un "coefficiente correttivo a misura di famiglia".

Tale sistema tiene conto del numero dei figli, della condizione lavorativa, dell'eventuale presenza di persone invalide, dell'eventuale condizione di genitori affidatari e assegna un coefficiente specifico per ognuno di questi casi rendendo, in tal modo, più eque e omogenee le tariffe del Comune, e promuovendo la capacità delle stesse di svolgere al meglio le proprie funzioni di cura, di educazione, di sostegno e di accoglienza. La Lega Nord si impegna a monitorare le sperimentazioni degli Enti Locali che vadano in tal senso e a suggerire l'emanazione di linee guida che promuovano tale sperimentazione su tutto il territorio regionale.

E' prioritario per le Regioni adottare o aggiornare normative specifiche a tutela della famiglia, tenendo presente che l'istituzione familiare dovrà essere assunta come soggetto degli interventi, di natura sia assistenziale sia economica, in modo da costruire un sostegno mirato, che sappia offrire risposte adeguate al nucleo familiare nelle diverse fasi della sua esistenza e a tutti i suoi membri.

Carta Famiglia: al fine di sostenere economicamente l'impegno di cura dei nuclei familiari la Lega Nord proporrà l'istituzione della "Carta regionale famiglia", una tessera elettronica prepagata che dà diritto all'applicazione di agevolazioni e riduzioni di costi e tariffe presso strutture pubbliche e soggetti privati convenzionati, che forniscono beni e servizi per la cura e l'assistenza dei figli. La Carta spetta ai nuclei familiari con più di tre figli fino al compimento del terzo anno di età del figlio.

Sportello Famiglia: la Lega Nord proporrà l'istituzione di un servizio di consulenza destinato alla realtà familiare in tutte le sue fasi di vita ed in grado di elaborare, con una valutazione a più livelli, un progetto di tutela e di uscita dalla condizione di bisogno per le famiglie che richiedono i servizi. Si tratta di uffici ad alta specializzazione che segnano il superamento dell'idea dei servizi sociali come ghettizzazione e debbono essere in grado, al di là degli interventi segmentati disponibili ai

vari livelli istituzionali, di costruire attorno alle famiglie e alle persone un progetto mirato e globale, segnando un cambiamento di cultura in materia.

Servizi educativi per la prima infanzia: ad integrazione di quanto già disposto dalla legislazione statale in materia, la Regione potrà promuovere ed implementare, attraverso gli Enti Locali ed in convenzione con associazioni o con organizzazioni di privato sociale, un sistema di servizi per la prima infanzia – cui concorrano il pubblico, il privato sociale ed il privato – connotati da elevata flessibilità e capillarizzazione sul territorio.

Agevolazioni finanziarie alle giovani coppie: al fine di promuovere la formazione di nuove famiglie, le Regioni potranno emanare bandi dedicati alle giovani coppie per l'accesso a finanziamenti a tasso e condizioni agevolati, consistenti in contributi per l'abbattimento del tasso d'interesse sui prestiti, finalizzati a sostenere le spese documentate collegate al matrimonio.

Agevolazioni finanziarie per l'accesso alla prima casa: onde favorire l'accesso alla prima casa attraverso il suo acquisto o un intervento di recupero, la Regione potrà strutturare aiuti finanziari alle famiglie o alle giovani coppie, consistenti in un contributo per l'abbattimento del tasso d'interesse sui mutui contratti dai beneficiari.

Consultori familiari: la Legge n. 405 del 1975 ha istituito i consultori familiari con l'intento di offrire un vasto programma di consulenza e un servizio globale alla donna, alle coppie e ai nuclei familiari in tutti quei settori tematici legati alla coppia e alle problematiche coniugali e genitoriali, ai rapporti e ai legami interpersonali e familiari, alla procreazione responsabile. Il consultorio ha, però, assunto in questi anni una funzione marcatamente sanitaria, a discapito della vocazione di ispirazione sociale. Si può quindi favorire una maggiore qualificazione del servizio, evitandone la riduzione all'importante ma non esclusivo ambito sanitario di competenza e delineando una cornice per le iniziative regionali in materia.

3.3 Minori

La Lega Nord è fermamente convinta che obbedire ai principi etici, prima ancora che giuridici, del rispetto nei confronti dei minori significhi progettare un mondo a misura di bambino, ove egli possa crescere e sviluppare la sua personalità in un clima di amore e di tutela, sotto la cura e la responsabilità dei genitori, in un'atmosfera di affetto e di sicurezza materiale e morale.

In ottemperanza a tale dettato, l'amministrazione regionale potrà incentivare:

- una progettazione di ampio respiro di attività educative, aggregative e ricreative, che concorrano alla promozione del benessere dei minori, in particolare: servizi ed interventi ludico ricreativi per l'infanzia e di aggregazione per gli adolescenti, servizi ed interventi per il sostegno delle funzioni genitoriali, come il sostegno scolastico e l'assistenza domiciliare per i minori. Tutto questo in una forte contestualizzazione culturale, che infonda la consapevolezza delle proprie radici;
- interventi e servizi diurni e residenziali volti a rimuovere le cause del disagio e a tutelare il minore in caso di inesistenza o di inadeguatezza della famiglia, in particolare: comunità educative e familiari, centri di pronto intervento, centri di accoglienza per mamme e bambini vittime di maltrattamento e abuso, centri socio-educativi per minori disabili;
- attività e servizi volti a prevenire e disincentivare tutte le dipendenze (fumo, alcool, droghe, farmaci), anche attraverso la promozione e lo sviluppo delle reti sociali di prevenzione e sostegno.

3.4 Anziani

Uno dei processi di maggiore rilievo in corso nel nostro Paese è certamente quello dell'invecchiamento demografico, non solo per le conseguenze che esso avrà sulla struttura e sulla composizione delle popolazioni interessate, ma anche e soprattutto per le implicazioni di natura

sociale ed economica. Questo fenomeno è collegato parzialmente anche a un migliore stato di salute delle persone anziane e, insieme, a un più alto numero di persone in grado di svolgere funzioni anche lavorative.

Il grado di problematicità conseguente al processo di invecchiamento dipenderà in maniera forte anche dal modo in cui gli amministratori locali saranno in grado di guardare agli effetti del processo stesso, mitigando quelli indesiderati attraverso l'attuazione di strumenti ad hoc e cogliendo le opportunità, laddove presenti.

Sovente, se le persone anziane sono oggetto di attenzione sociale, lo sono sotto l'aspetto assistenziale. Questa, in realtà, è una prospettiva di approccio del tutto limitata, poiché l'età avanzata non è sinonimo di malattia. È necessario, infatti, superare uno stereotipo sociale che vede la persona anziana come una persona che non partecipa più pienamente alla vita. L'età avanzata favorisce l'interesse per altre attività; quali la formazione culturale, artistica e spirituale, nonché l'impegno verso gli altri: momenti significativi dell'esperienza umana che concorrono a dare piena espressione al bisogno di identità della persona in tutte le fasi della vita. Il tempo dell'anzianità è un tempo di vita significativa, di espressione della propria personalità. Pertanto, la piena partecipazione della persona anziana al processo di crescita complessiva della società non può essere limitata a restituire quella funzione e quel ruolo sociali che le consentano di esprimere la sua identità, ma presuppone anche che essa sia messa in condizioni di immettere nella società la sua "linfa vitale" sviluppata con l'esperienza. Le persone anziane, allora, devono essere considerate fattori di equilibrio sociale e fonte di valori da trasmettere alle altre generazioni.

Molte persone anziane posseggono l'arte di mantenersi giovani perché ancora creative, desiderose di apprendere e di prodigarsi per il prossimo. E uno dei modi per ottimizzare il benessere psico-fisico di un individuo è proprio quello di passare da un lavoro continuativo e obbligatorio a uno saltuario e libero, conforme alle sue attitudini.

È quindi fondamentale rivalutare il ruolo della persona anziana nell'attuale contesto politico e culturale per permetterle di realizzarsi, assicurandole il benessere psico-fisico e sociale proprio della sua età e del suo stato ed evitando che la terza ed ormai cosiddetta "quarta" età siano esposte al rischio della marginalizzazione e della solitudine. La Regione dovrà ampliare l'offerta di servizi sul territorio per rispondere, da un lato, ad esigenze legate ad una popolazione anziana ancora attiva e, dall'altro, a sostenere coloro che sono in uno stato di fragilità e dipendenza, attraverso la definizione di nuove misure di intervento per la prevenzione e il trattamento della non autosufficienza.

Nello specifico si potranno realizzare i seguenti interventi:

- contributo specifico ai Comuni per la realizzazione di centri ricreativi e diurni per anziani;
- contributo specifico ai Comuni, singoli o associati, per l'istituzione di centri di educazione all'invecchiamento ed assistenza psicologica ai soggetti in età geriatrica;
- contributo economico alle famiglie che mantengano al proprio interno soggetti non autosufficienti, con destinazione economica da stabilire annualmente con apposita delibera;
- impiego delle persone anziane in attività lavorative di utilità sociale, culturale, sportiva o ricreativa presso cooperative sociali, organizzazioni di volontariato ed associazioni senza scopo di lucro;
- sviluppo delle Università della terza età.

3.5 Soggetti diversamente abili

La disabilità non può riguardare solo i singoli cittadini che ne sono colpiti e le loro famiglie ma deve stare a cuore soprattutto alle istituzioni locali e alla società civile. La centralità della famiglia, nell'azione di cura dei soggetti portatori di disabilità, è da considerarsi fondamentale al fine di favorirne i processi di autonomia e di integrazione sociale: è necessario che il nucleo familiare sia concretamente sostenuto con interventi coordinati e di diversa natura, che offrano risposte adeguate e mirate sulle specifiche esigenze. In particolare vanno differenziate progettualità e sostegni, soprattutto nei confronti dei soggetti disabili in stato di gravità.

L'obiettivo principale dell'amministrazione in questo settore è migliorare la qualità di vita dei disabili e delle loro famiglie tanto da poter favorire, ogniqualvolta possibile, le loro potenzialità di vita indipendente.

In quest'ottica indichiamo i seguenti interventi:

- istituzione dell'assegno di cura per le famiglie che si facciano carico della persona disabile di maggiore età ad esclusione di un massimo di otto ore giornaliere di frequenza di un centro diurno. Si fa riferimento a persone disabili in stato di gravità di cui all'art. 3 della Legge 104/92, così come accertato in base alla normativa vigente. L'ammontare andrà stabilito annualmente con apposita delibera e comunque non dovrà mai essere inferiore all'importo dell'indennità di accompagnamento;
- gratuità della frequenza delle strutture diurne per soggetti disabili;
- omogeneità dei criteri di compartecipazione economica per le strutture assistenziali di tipo residenziale accreditate sul territorio regionale e comunque per un importo non superiore all'indennità di accompagnamento o all'assegno di frequenza percepiti dall'assistito. Va esclusa qualsiasi altra provvidenza economica e qualsiasi altro reddito personale o familiare;
- finanziamento di progetti di vita indipendente, mirati alla formazione e all'integrazione dei soggetti disabili, nell'ottica di una qualità della vita;
- finanziamento di edilizia pubblica per la costruzione di mini appartamenti per la vita autonoma di soggetti disabili maggiori d'età;
- potenziamento dei finanziamenti ad hoc ai Comuni per l'incremento degli interventi di assistenza domiciliare.

3.6 Pari opportunità

Al fine di suggerire utili modalità di realizzazione delle pari opportunità e dei diritti delle donne, saranno necessarie misure concrete, tese alla risoluzione di altrettanto concreti e scottanti problemi, e sarà altresì necessario superare gli steccati ideologici, mettendo definitivamente da parte vetusti dogmatismi già consegnati alla storia.

Il 1° Dicembre 2009 è stato presentato dal Governo il *Programma di azioni per l'inclusione delle donne nel mercato del lavoro*, un piano strategico di azione per la conciliazione dei tempi di lavoro con i tempi dedicati alla cura della famiglia e per la promozione delle pari opportunità nell'accesso al lavoro.

Il Piano ha stanziato considerevoli risorse economiche e, fra l'altro:

- 10 milioni di euro per favorire i nidi familiari attraverso l'esperienza delle cosiddette "tagesmutter" (mamme di giorno), ossia donne che ospitano a pagamento i bambini in casa loro; un'esperienza già avviata con successo in alcune Regioni del Nord;
- 4 milioni per la creazione di albi di badanti e baby sitter, appositamente formate;
- 12 milioni per buoni destinati all'acquisto di servizi di cura in strutture come ludoteche e centri estivi;
- 6 milioni per sostenere cooperative sociali che operano per la conciliazione in contesti svantaggiati.

Si potranno sollecitare le amministrazioni regionali affinché adottino analoghe misure e relativi stanziamenti economici che aiutino nel concreto le donne e le famiglie, perché non si può pensare di facilitare l'ingresso delle donne nel mondo del lavoro se non le si supporta efficacemente nella gestione dei carichi familiari.

4. TERRITORIO E URBANISTICA

La vivibilità del nostro territorio è un fattore decisivo sia per la competitività sia per la qualità della vita. La nostra priorità è vincere la sfida di rendere veramente vivibili le nostre Regioni, valorizzando tutte le potenzialità del territorio, in una chiave di sostenibilità. L'obiettivo che ci poniamo, dunque, è quello di migliorare il sistema territoriale nel suo insieme, ritenendo importante promuovere la bellezza degli aspetti naturali e la qualità degli insediamenti e delle strutture urbane e produttive.

L'uso senza regole delle risorse naturali e il degrado dell'ambiente hanno spesso cambiato l'aspetto dei luoghi in cui viviamo, trasformato e impoverito le nostre città e in particolare le periferie urbane. In vaste aree la crescita "senza qualità" ha alterato l'equilibrio territoriale e la bellezza del paesaggio. La difesa dell'ambiente e del territorio, l'uso più razionale ed efficiente delle risorse naturali e la cura per la bellezza dei luoghi in cui viviamo non sono solo un investimento per il futuro, ma anche la condizione per una migliore qualità della vita e per una società migliore. Occorre restituire valore ai nostri territori regionali attraverso azioni che ne accrescano l'attrattività, la promozione delle identità storiche e culturali, iniziative di salvaguardia, dotazione di servizi e ricettività, accessibilità delle reti di trasporto.

4.1 Norme urbanistiche

Il governo del territorio è materia di competenza concorrente, come previsto dal comma 3 dell'articolo 117 della Costituzione.

Gli obiettivi della pianificazione e quelli relativi alle condizioni ambientali e della qualità della vita devono essere garantiti da norme che quantifichino gli spazi minimi a disposizione dei cittadini da destinare alle funzioni dei servizi qualificati.

Il risparmio di territorio e la distribuzione degli insediamenti deve essere compatibile con le esigenze del sistema agricolo, di quello socio-economico e del paesaggio nel suo complesso.

La Regione in questo quadro non deve assumere il ruolo di invadente macchina di controllo delle scelte dei Comuni e delle Province, ma quello di Ente che promuove la coerenza e la compatibilità dei piani di competenza ai diversi livelli. Migliorare la qualità degli insediamenti urbani, dei servizi, delle infrastrutture, dei collegamenti tra le città ed i diversi sistemi locali, valorizzare le risorse ambientali disponibili, sono i presupposti per nuove e più avanzate fasi di sviluppo della nostra economia e per garantire una più elevata qualità della vita. Le Regioni coinvolgeranno i Comuni e le Province nel miglioramento della pianificazione territoriale ed urbanistica, nell'ottica di un processo di pianificazione condivisa.

4.2 L'urbanistica vicina ai cittadini

Nelle Regioni deve prevalere il principio della devoluzione delle competenze urbanistiche all'Ente Locale più vicino al cittadino, perciò ai Comuni, con un coordinamento provinciale su questioni che hanno interesse sovracomunale e che un singolo Comune non potrebbe risolvere. L'equilibrio delle trasformazioni del territorio deve essere sempre garantito: conservazione dell'ambiente, sviluppo economico e valorizzazione delle identità locali, perciò attenzione al recupero edilizio e funzionale dei nostri centri storici, possibilità di agevolare insediamenti produttivi ben serviti e in zone adeguate del territorio, inoltre valutazione ambientale preventiva dei progetti e dei piani al fine di limitare il degrado paesistico dei luoghi, pur garantendone uno sviluppo equilibrato.

Gli interventi edilizi devono seguire una logica seria e coerente, secondo leggi o normative semplici, chiare e comprensibili a tutti i cittadini. La partecipazione della gente alla trasformazione del loro territorio deve essere sempre garantita, così come la velocizzazione dei tempi di approvazione dei progetti e una burocrazia meno cavillosa e pesante di quella attuale.

5. EDILIZIA RESIDENZIALE PUBBLICA

Nelle nostre Regioni i costi delle case diventano sempre più gravosi per le famiglie, i giovani, i pensionati. Dobbiamo rilanciare il nostro impegno, sul fronte del sostegno ai mutui sulla prima casa e soprattutto sul fronte dell'housing sociale.

Soprattutto vogliamo dare le case pubbliche prioritariamente ai nostri cittadini e garantire un alloggio alle giovani coppie e agli anziani.

Questa politica diventa necessaria non solo per l'elevato prezzo del "libero mercato" delle case, ma anche per favorire la formazione di nuovi nuclei familiari e di politiche per gli anziani.

E' possibile inoltre prevedere una serie di agevolazioni per l'acquisto della prima casa.

Si potrà così favorire una politica della casa che riguarda l'innalzamento della qualità degli alloggi e dei complessi residenziali, al fine di costruire parti di città ben servite e ben collegate con il resto del tessuto urbano e non più, complessi di edilizia pubblica che spesso sono diventate zone insicure, avulse dal contesto e luoghi di disagio sociale.

In ogni Regione si potrà attivare l'Osservatorio sulla condizione abitativa, come strumento tecnico operativo finalizzato alla raccolta, normalizzazione e diffusione di informazioni e dati su tutto il territorio regionale, al fine di effettuare il monitoraggio permanente della condizione abitativa e assicurare il collegamento tra la Regione, le autonomie locali e le parti sociali.

L'Osservatorio inoltre potrà fornire un prezioso supporto alle decisioni istituzionali in ambito di edilizia abitativa e di politiche regionali per la casa.

6. INFRASTRUTTURE E TRASPORTI

Le nostre Regioni hanno bisogno di muoversi, ma soprattutto di muoversi meglio. Lo richiede la nostra economia. Lo richiedono i cittadini che hanno il diritto di spostarsi nel modo migliore.

Una politica dei trasporti adeguata alle nostre Regioni e alle domande del territorio deve tener conto anzitutto di un aspetto: la produttività della Padania e l'esigenza di realizzare un sistema moderno e rapido di collegamenti nella rete dei trasporti transeuropea.

In particolar modo le Regioni del Nord rappresentano nel loro insieme un'area strategica nei collegamenti europei.

Importante sarà l'impegno nello sviluppo e nel miglioramento della rete di trasporti su ferro, sia per le merci sia per i passeggeri. Ma il nostro impegno verterà anche sul potenziamento del trasporto marittimo e fluviale e del trasporto aereo quali mezzi alternativi alla mobilità su gomma, che ha causato ormai da troppo tempo bilanci ambientali molto negativi e la congestione sulle arterie stradali. La nostra politica si baserà soprattutto su sistemi di trasporto "puliti", dando in questo modo risposte adeguate e moderne allo sviluppo sostenibile e alla conservazione ambientale e paesistica dei nostri luoghi.

Non si vuole penalizzare il trasporto stradale ma offrire un sistema alternativo più rapido, efficiente e a minori costi, in particolare a chi si muove per lavoro come i pendolari o gli autotrasportatori. L'impegno della Lega Nord per la rete stradale inoltre è di rafforzarne la qualità e la sicurezza sia tramite buone politiche di prevenzione degli incidenti sia con l'aumento dei controlli. Il nostro impegno riguarda soprattutto il potenziamento e il miglioramento delle vie esistenti, autostradali ed ordinarie e la costruzione di nuove arterie là dove è necessario completare la rete viabilistica per rendere facilmente accessibile tutto il territorio.

Per quanto riguarda il trasporto dei passeggeri crediamo che si debba arrivare in tempi brevi ad offrire un servizio pubblico soddisfacente per la popolazione, garantendo servizi di trasporto interregionale di buona qualità, contribuendo in tal modo allo sviluppo sostenibile. Altro impegno riguarda il miglioramento del rapporto tra qualità e prezzo in modo da diminuire i costi per i passeggeri ed incentivare anche tramite una buona politica dei prezzi l'uso della ferrovia al posto dell'automobile.

Serve trovare soluzioni comuni e rapide per migliorare la sicurezza nel nostro trasporto ferroviario rendendolo integrato e competitivo.

Un altro obiettivo riguarderà la riduzione delle accise sul carburante utilizzato nelle Regioni, sia per il riscaldamento che per i mezzi di trasporto dei nostri cittadini e degli autotrasportatori; questo servirebbe a rendere competitivi i nostri piccoli imprenditori nel settore dei trasporti e ad incentivare il loro lavoro.

Una diminuzione dei costi legati al trasporto sarà utile a rendere più competitivo il nostro sistema produttivo, agevolando di conseguenza anche il comparto turistico.

Inoltre, nelle nostre Regioni sono presenti alcuni porti che hanno valenza strategica nel panorama europeo: Genova, Trieste e Venezia. Ciascuno, per ragioni diverse, rappresenta un patrimonio infrastrutturale di collegamento dell'Europa del Nord con lo sbocco al mare, che deve essere valorizzato e rafforzato al pari di altri grandi porti europei.

Su temi quali porti, aeroporti civili, grandi reti di trasporto e di navigazione, materie di legislazione concorrente tra Stato e Regioni (articolo 117 della Costituzione), queste ultime potranno assumere – anche in accordo tra loro – iniziative volte a rafforzare il loro ruolo strategico nella pianificazione degli investimenti e nella realizzazione delle relative infrastrutture. Un tale modello di sviluppo è fondamentale al fine di offrire ai cittadini servizi di trasporto pubblico efficienti e rapidi.

Sarà altresì importante per la Regione garantire un adeguato coordinamento nella programmazione dei servizi di trasporto pubblico locali, permettendo così il giusto potenziamento del settore in questione, fondamentale per il nostro sistema economico all'interno del mercato europeo.

7. AMBIENTE ED ENERGIA

Le tematiche ambientali e quelle energetiche si intrecciano profondamente tra loro se pensiamo all'assoluta necessità di infrastrutture da realizzarsi per la nostra economia e per il sistema Paese e, parallelamente, all'esigenza di inserimento delle stesse nel territorio, in modo da risultare il meno invasive e impattanti possibile.

La Lega Nord ha da sempre attuato politiche mirate al rispetto dell'ambiente mantenendo, però, la consapevolezza che il progresso non può essere impedito, ma semmai indirizzato in modo da raggiungere un giusto equilibrio fra crescita e salvaguardia del territorio. In sostanza, ciò che oggi viene chiamato "sviluppo sostenibile", inteso come quello "sviluppo che soddisfa le esigenze del presente senza compromettere le possibilità per le generazioni future di soddisfare i propri bisogni". In questo senso le Regioni acquistano, dunque, un ruolo fondamentale che dovrebbe essere maggiormente riconosciuto anche a livello di Costituzione italiana. Questa prevede, infatti, per il settore energetico la concorrenza legislativa tra Stato e Regioni (e quindi la possibilità, per queste ultime, di poter approvare leggi) relativamente a: governo del territorio e produzione, trasporto e distribuzione dell'energia. Lo Stato, invece, mantiene il potere decisionale in materia di tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali, anche se le nostre Regioni, in un'ottica di riforma dello Stato in senso federale, avrebbero tutte le carte in regola per assumersi questo tipo di competenze.

7.1 Natura e parchi, una cultura dell'ambiente con l'uomo protagonista

Lo sviluppo di azioni finalizzate alla conservazione delle risorse naturali ed al minor consumo possibile delle stesse, alla tutela della biodiversità salvaguardando il paesaggio deve coincidere con un progressivo sviluppo dei rapporti tra uomo e natura, con l'obiettivo di conseguire il miglioramento della sicurezza generale e della qualità della vita.

Quello che dobbiamo creare è una cultura dell'ambiente che modifichi i nostri comportamenti e porti, attraverso un efficace sistema di informazione ed educazione, a sensibilizzare i cittadini verso le tematiche ambientali, economiche e sociali, superando così la concezione secondo la quale il rispetto dell'ambiente viene visto esclusivamente come vincolo e impedimento.

Le aree protette rappresentano certamente uno strumento utile alla salvaguardia del patrimonio ambientale e culturale che, però, deve essere utilizzato in armonia con i cittadini di quei territori; dovranno essere incentivate e valorizzate le attività, gli usi e le tradizioni delle popolazioni residenti nei parchi, e favorita la cura delle nostre terre e dei nostri boschi, come avveniva un tempo.

L'abbandono delle zone montane da parte della popolazione alpina, e il conseguente spopolamento di queste aree, deve essere contrastato attraverso l'attuazione di iniziative quali il sostegno alle colture agricole e boschive, come mezzo di protezione dell'ambiente e di prevenzione del degrado dei suoli (allo scopo di ridurre altresì i rischi legati a frane e alluvioni).

Appare inoltre prioritario lo sviluppo e l'incremento di sistemi di pianificazione e controllo del territorio, potenziando e accrescendo la risorsa del volontariato attraverso il supporto alle organizzazioni di Protezione civile presenti nelle diverse realtà locali.

L'applicazione della Valutazione di impatto ambientale (Via) e l'utilizzo della procedura di Valutazione ambientale strategica (Vas) rappresentano utili strumenti di protezione del territorio nella stesura di piani e programmi regionali riguardanti settori quali, per esempio, quello dei rifiuti, ma anche industriale, della viabilità e dei trasporti.

Proposte da realizzare:

- promuovere l'utilizzo di strumenti di sostenibilità ambientale (come l'Agenda 21 locale) e incentivazione dei sistemi di gestione e certificazione ambientale da parte delle aziende;
- redazione di piani e programmi in materia di tutela dell'ambiente favorendo, nei limiti delle proprie competenze, accordi fra soggetti pubblici e privati per attivare iniziative di rilevante interesse ambientale;

- salvaguardia della biodiversità attraverso il controllo ed il sostegno alle operazioni di censimento costante delle specie animali e vegetali presenti;
- finanziamento di azioni destinate alla valorizzazione delle superfici forestali (e non solo) per la difesa dai processi naturali di instabilità e dalle variazioni climatiche, nonché per la conservazione degli habitat naturali;
- riconoscimento in capo ai Comuni di maggiori responsabilità nella gestione e tutela del proprio territorio e di chi quel territorio lo vive;
- monitoraggio costante dei rischi sismici, del pericolo valanghe ed esondazioni e del dissesto idrogeologico del territorio attraverso l'elaborazione e l'aggiornamento di adeguati piani di intervento per le emergenze e la programmazione di investimenti rivolti alla preparazione e alla formazione dei volontari;
- rilancio e sviluppo dei territori montani e delle loro peculiarità naturalistiche.

7.2 Tutela del suolo e delle risorse idriche, un patrimonio di tutti

In materia di vigilanza e prevenzione per terreni e falde acquifere e in considerazione dei rischi ambientali connessi alle attività industriali e agricole e agli scarichi incontrollati, assumono rilievo la gestione dei fenomeni di inquinamento del suolo e dei corsi d'acqua e le azioni di bonifica dei siti contaminati.

Fondamentale sarà la collaborazione con gli Enti Locali, nel rispetto delle reciproche competenze, in tutti quegli interventi, dalle bonifiche alle attività estrattive e di miniera, che comportano azioni significative sul territorio. Il supporto alle operazioni di controllo dell'estrazione dei materiali inerti deve avvenire anche per le aree lacuali e marittime nonché per quelle fluviali, dove la mancanza di una opportuna regolamentazione può essere causa di alterazione del fondo degli alvei dei corsi d'acqua con conseguenti problemi sulla rete idrografica e sulle opere di difesa dai fenomeni alluvionali.

L'utilizzo delle risorse idriche deve tener conto delle particolarità idromorfologiche del territorio. In considerazione dell'importanza che l'acqua riveste come bene primario per l'umanità, è necessario prevedere interventi organici sull'intero ciclo d'acqua, dalla fase di prelievo a quella del rilascio; tali azioni devono interessare tutti gli aspetti economici, gestionali e di programmazione per un uso razionale della risorsa e riconoscere alle aree più svantaggiate (es. Comuni in zone montane, ecc.), un ruolo nelle scelte e nella pianificazione.

In tema di servizi pubblici locali, e di servizio idrico in particolare, la Lega Nord, che in generale non è contro le liberalizzazioni e la concorrenza, ritiene che si debba operare certamente nell'ottica di una necessaria crescita delle nostre imprese, al fine di renderle sempre più competitive sul mercato, ma, anche evitando che un patrimonio importante quale è l'acqua possa finire per subire ingovernabili processi di privatizzazione, con il rischio, magari, di ritrovarsi ceduta in mani straniere.

Proposte da realizzare:

- aiuti alle imprese che adottano tecnologie non inquinanti, attraverso finanziamenti a favore della ricerca e contributi legati al miglioramento delle prestazioni ambientali;
- supporto tecnico ed incentivi agli enti territoriali nell'esercizio delle rispettive funzioni concernenti la gestione delle attività di cava, di miniera e di bonifica e negli interventi di sostenibilità ambientale per il ripristino e il recupero delle aree degradate;
- collaborazione e aiuto agli Enti Locali in materia di risanamento e protezione delle risorse idriche e nell'individuazione dei criteri per la tutela degli ecosistemi acquatici, per la derivazione delle acque pubbliche e per la gestione delle acque reflue;
- sostegno ai processi di sviluppo e organizzazione dei servizi idrici e alle opere di potenziamento delle strutture di approvvigionamento idropotabile sul territorio;

- massima garanzia di accesso all'acqua per tutti i cittadini e difesa del bene acqua con l'inserimento negli Statuti regionali del riconoscimento dell'acqua come patrimonio universale e del diritto all'acqua, in quanto diritto umano inviolabile;
- sostegno al principio della proprietà pubblica delle reti e degli impianti del servizio idrico e alla gestione *in house* (forma di affidamento di natura pubblica);
- tutela dei servizi pubblici locali e delle aziende del settore, in quanto testimonianza di ricchezza, storia e tradizioni dei nostri territori e dell'economia padana.

7.3 Lotta agli inquinamenti, in difesa della qualità della vita

La qualità della nostra atmosfera dipende da diversi fattori fra cui entrano in gioco le caratteristiche del territorio e, ovviamente, il livello di urbanizzazione e gli aspetti viabilistici e di mobilità. Le emissioni possono variare nel tempo, in relazione alle condizioni climatiche e alle attività presenti; la bassa velocità del vento, la persistenza delle nebbie, le inversioni termiche e le scarse precipitazioni accentuano, nell'area padana, il problema dell'accumulo degli inquinanti.

Tutto ciò, quindi, impone necessariamente l'attuazione di politiche di verifica e controllo delle emissioni, supportate da strumenti di monitoraggio utili a fornire indicazioni sullo stato e sulle possibili evoluzioni degli agenti inquinanti (gas e polveri sottili come il PM₁₀).

La Lega Nord ritiene che la lotta all'inquinamento atmosferico si debba attuare predisponendo e realizzando interventi strutturali che includano anche strategie quali il blocco del traffico le quali, però, devono rappresentare l'eccezione e non la regola. La salute dei cittadini viene sicuramente prima di tutto, ma i provvedimenti proposti devono tenere conto altresì delle esigenze delle fasce più deboli della popolazione e delle necessità delle nostre piccole aziende artigiane.

Proposte da realizzare:

- costante monitoraggio della qualità dell'aria, controllo sui gas di scarico dei veicoli e sulle emissioni derivanti dalle industrie e dal riscaldamento domestico;
- incentivi per sostituire i veicoli inquinanti e per l'utilizzo di dispositivi speciali per la riduzione degli inquinanti (sistemi antiparticolato);
- promozione di carburanti a basso impatto ambientale (GPL, metano, ecc.), favorendo anche la conversione delle auto alimentate a benzina, e incentivando la produzione e l'impiego di biocarburanti in combinazione con benzina e diesel;
- sostegno all'utilizzo del servizio pubblico e messa a disposizione di risorse per l'ammodernamento del parco mezzi del trasporto pubblico e per il potenziamento della navigazione e della rete ferroviaria (treno, metropolitana, ecc.);
- interventi per agevolare la mobilità ciclo-pedonale e i sistemi innovativi come il "car sharing" (sistema di autonoleggio self-service che mette a disposizione un'auto ogni volta che se ne ha bisogno) e il "car pooling" (utilizzo di una sola autovettura con più persone a bordo);
- agevolazioni e contributi per le imprese che investono nella riduzione degli scarichi inquinanti e in tecnologie innovative a basso impatto ambientale;
- incentivi per l'adeguamento e la sostituzione degli impianti termici civili.

Tra gli obiettivi prioritari di intervento rientrano sicuramente le azioni finalizzate a contrastare le diverse forme di inquinamento; queste, infatti, possono risultare responsabili, a vario titolo, di un generale peggioramento della qualità della vita.

Nel campo dell'inquinamento elettromagnetico risulta opportuno gestire e/o aggiornare il catasto delle sorgenti fisse dei campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici, attenendosi ai principi relativi alla tutela della salute pubblica e alle esigenze di protezione dell'ambiente e del paesaggio. E' importante elaborare programmi adeguati di sviluppo delle reti nel rispetto dei livelli di esposizione della popolazione e di distribuzione del servizio, adottando tutti gli accorgimenti diretti a limitare

l'impatto delle infrastrutture per impianti radioelettrici anche attraverso forme di concertazione con i soggetti gestori.

A garanzia della salute dei cittadini servirà individuare tutte le possibilità tecniche di riduzione dell'esposizione alle fonti inquinanti, da quelle a danno dell'atmosfera alle sorgenti rumorose di varia natura; essenziali saranno anche la previsione di una corretta localizzazione delle infrastrutture sul territorio e l'attuazione di campagne di informazione sui rischi connessi all'esposizione alle diverse forme d'inquinamento.

7.4 I rifiuti, da ingombro a risorsa

Nel settore della gestione dei rifiuti le Regioni devono attivarsi per promuovere attività indirizzate ad ottimizzarne il riutilizzo, il riciclo, il recupero e lo smaltimento, nonché a ridurre la quantità prodotta.

La raccolta differenziata rappresenta il processo ideale per ottimizzare il riciclo della materia e la riduzione del carico dei rifiuti nelle discariche. Le Regioni devono riconoscere l'importante ruolo che Enti locali e cittadini rivestono nella promozione e nello sviluppo della raccolta differenziata e nella gestione dei rifiuti, e sostenerlo non solo dal punto di vista economico ma realizzando altresì campagne informative ed iniziative didattiche, anche con il coinvolgimento delle scuole.

Nella realizzazione di impianti di smaltimento e recupero dei rifiuti dovranno essere privilegiate le aree industriali, compatibilmente con le caratteristiche delle aree medesime, dopo aver valutato l'effettiva necessità ed esigenza per il territorio e previste le opportune opere di mitigazione ambientale.

Ogni Regione deve essere in grado di rispondere a due importanti principi presenti anche nella legislazione comunitaria: il principio di "prossimità", concernente il trattamento dei rifiuti il più vicino possibile al luogo di origine e quello di "autosufficienza", secondo il quale si deve raggiungere la massima autonomia riguardo allo smaltimento dei rifiuti prodotti sul proprio territorio, piuttosto che contare sull'esportazione degli stessi. Allo stesso tempo, però, è altrettanto importante tutelare le proprie comunità locali e vigilare affinché vi sia correttezza nelle procedure di gestione dei rifiuti, non si compiano attività illegali e, oltre a ciò, venga combattuto ogni eventuale indiscriminato e ingiustificato ingresso sul territorio di competenza di rifiuti di provenienza extraregionale.

L'impiego dei termovalorizzatori, come strutture in grado di "valorizzare" il rifiuto nell'ottica del recupero energetico, è da sostenere tenendo però in dovuta considerazione la necessità di adottare le migliori tecnologie, quale garanzia di compatibilità ambientale.

7.5 Energia, guardiamo al futuro

La programmazione energetica regionale, nell'ambito della redazione e attuazione del piano energetico e delle attività connesse, deve prevedere l'elaborazione e l'adozione di progetti per la realizzazione delle infrastrutture necessarie alla generazione e al trasporto dell'energia, la promozione delle fonti rinnovabili e il sostegno al risparmio energetico.

La realizzazione di un'opera strategica per un determinato territorio deve tenere in considerazione importanti aspetti quali il valore ambientale dell'area dove l'impianto viene collocato, i possibili danni all'ecosistema e l'opportunità di prevedere compensazioni per le aree interessate dalla presenza dell'infrastruttura.

Anche nel settore energetico, quindi, ogni Regione deve tendere verso la massima autosufficienza possibile con l'obiettivo di ridurre l'utilizzo delle materie prime non rinnovabili (petrolio, carbone, ecc.), e conseguendo così un contenimento di costi ed emissioni inquinanti.

Proposte da realizzare:

- incentivazione delle energie rinnovabili e dell'energia elettrica basata sull'idrogeno e su altre fonti pulite;

- incremento dell'utilizzo del solare termico e del fotovoltaico sui tetti degli edifici privati e pubblici per la generazione di acqua calda, per il riscaldamento domestico e per la produzione di energia;
- sostegno agli investimenti diretti al risparmio energetico e alla certificazione energetica degli edifici;
- ammodernamento delle infrastrutture energetiche e miglioramento dell'efficienza delle reti di distribuzione dell'energia;
- aiuto alla ricerca per lo sviluppo di tecnologie ad elevata efficienza energetica e a basse emissioni inquinanti;
- campagne informative per l'uso efficiente e razionale delle risorse energetiche.

8. AGRICOLTURA

8.1 I nostri Valori

I parametri con cui la Lega Nord deve affrontare le tematiche sull'agricoltura riprendono i principi che hanno, da sempre, costituito le linee fondanti del nostro Movimento.

Il presupposto fondamentale è la consapevolezza che tutto l'universo agroalimentare rappresenta, prima di tutto, un patrimonio di cultura, di valori, di storia che ha da sempre caratterizzato la nostra terra. Dobbiamo quindi rifuggire una visione dei problemi legata esclusivamente agli aspetti economici, anche in considerazione di uno scenario geopolitico internazionale in continuo mutamento (l'allargamento dell'Ue in primo luogo) dove il pericolo di una globalizzazione "senza freni" incombe minacciando le piccole, tipiche produzioni a vantaggio della grande industria e della grande distribuzione.

Manca perciò lo scudo del locale a parare i colpi di una globalizzazione che non ha carattere democratico e pretende di assoggettare tutti i popoli al "pensiero unico".

Il sostegno al pensiero del "glocal" (globale con l'impronta del locale) deve manifestarsi anche e soprattutto sull'agroalimentare, difendendo e valorizzando tutte le produzioni, comprese le più piccole e caratteristiche, per mostrarle, anche economicamente, al resto del Mondo.

Mettere "in vetrina" le nostre produzioni implica, parallelamente, moltiplicare gli sforzi in fatto di tracciabilità e sicurezza. Troppo spesso le Regioni si trovano ancora a "lottare" sul piano europeo per preservare i nostri prodotti ed evitare attacchi e raggiri ai disciplinari.

La definizione dei prodotti tutelati attraversa quindi una fase di confusione nei confronti della quale occorre intensificare gli sforzi in nome della chiarezza, prima di tutto verso il consumatore.

Le Regioni si dovranno fare promotrici di tutti gli strumenti necessari alla corretta applicazione delle norme contenute nella PAC; le amministrazioni regionali giocheranno un ruolo fondamentale, specialmente durante il primo periodo della nuova politica agricola comune, nel sostegno degli agricoltori per una corretta interpretazione dei nuovi strumenti, economici e di condizionalità ambientale, che la Ue ha promosso.

8.2 Organismi Geneticamente Modificati

Oggi gli organismi geneticamente modificati sono oggetto di un'apposita commissione a livello europeo; l'Europa regola così la diffusione degli OGM che impongono quindi il vincolo, tra gli altri, dell'obbligo in etichetta. Allo stesso tempo è doveroso ricordare il ritardo della "politica" europea nel non essere stata in grado, negli anni, di promuovere una vera sperimentazione sulle biotecnologie in agricoltura che potesse essere terza nei confronti delle multinazionali del settore, degli agricoltori e dei cittadini. Per questo il dibattito sugli OGM continua ad essere al centro delle tematiche agricole e sanitarie comunitarie.

La Lega Nord resta fortemente scettica sull'utilizzo in agricoltura (e, quindi, nell'alimentazione) degli OGM. La loro utilità per assicurare alle zone affamate del Pianeta una riserva alimentare viene messa in dubbio sempre di più e gli effetti benefici per le colture tradizionali vengono raggiunti anche attraverso un rigoroso utilizzo della "rotazione" in campo. A questi dubbi si aggiunge lo spettro di una difficile regolamentazione per la commercializzazione sulla quale non possiamo, oggi, scongiurare abusi da parte dei detentori dei brevetti.

Il Governo ha recepito le norme europee sugli OGM predisponendo il "Piano Nazionale di controllo ufficiale sulla presenza di organismi geneticamente modificati negli alimenti"; alle Regioni spetta il compito della programmazione e del coordinamento delle attività di vigilanza e controllo sul territorio regionale di competenza del Piano.

Dal 2009 ogni Regione dovrà dotarsi di un proprio Piano Regionale.

8.3 Il Piano di Sviluppo Rurale (PSR)

Il PSR è lo strumento che le Regioni utilizzano per indirizzare la propria politica agricola; forti della delega a loro attribuita hanno il potere di regolamentare ed indirizzare lo stanziamento delle risorse, comunitarie e nazionali, secondo gli “assi” e le “misure” che ritengono più opportune. Il PSR, vagliato dalla Commissione Europea, verrà a sua volta “modulato” dalle Province attraverso i Piani Rurali Integrati Provinciali (PRIP), che applicano sul territorio le misure degli assi del PSR. Questi gli aspetti principali dei quali deve farsi interprete il PSR:

A) Politiche strutturali

- promuovere l’adeguamento strutturale delle imprese agricole, al fine di salvaguardarne i livelli produttivi ed incrementarne la reale redditività;
- adottare provvedimenti tesi a ridurre i costi dei fattori di produzione;
- incentivare l’innovazione tecnologica sia agricola che agroindustriale;
- incrementare e valorizzare i servizi di sviluppo agricolo, di assistenza tecnica, di formazione e di divulgazione;
- incentivare la certificazione di processo e di prodotto;
- migliorare il sistema infrastrutturale di supporto all’attività agricola;

B) Politiche della qualità

- valorizzare il rapporto agricoltore-consumatore attraverso la promozione delle politiche di filiera, agevolando in particolar modo la cosiddetta “filiera corta” (direttamente dal produttore al consumatore);
- assicurare la qualificazione e la promozione delle produzioni agricole regionali mediante l’adozione di marchi di qualità e di denominazioni di origine;
- promuovere le produzioni a basso impatto ambientale, in particolare quelle biologiche, biodinamiche ed esenti da Ogm;
- adottare politiche di tutela e di sensibilizzazione dei consumatori, partendo direttamente dalle scuole dell’obbligo e dai centri di maggiore aggregazione sociale;
- valorizzare il turismo enogastronomico e le attività collaterali (artigianali, culturali, ecc.) ad esso connesse;
- diffondere la cultura della qualità con conseguente orientamento dei consumi;

C) Politiche di sostegno

- assicurare una rapida erogazione dei contributi e dei fondi a disposizione del settore agricolo;
- ridurre drasticamente gli adempimenti burocratici e/o amministrativi;
- promuovere l’adozione di interventi di sostegno per le imprese agricole in difficoltà;
- coadiuvare con idonei strumenti l’accesso al credito da parte dei produttori;
- favorire l’aggregazione degli agricoltori al fine di aumentare la competitività dei prodotti e stimolare la pianificazione produttiva;
- favorire l’imprenditorialità giovanile in agricoltura;

D) Politiche agroambientali e paesaggistiche

- valorizzare la “multifunzionalità” dell’agricoltura, assicurandole la necessaria centralità rispetto ai sistemi ambientali e territoriali;

- promuovere il patrimonio genetico locale, attraverso la tutela delle varietà e delle razze in via di estinzione;
- valorizzare le risorse naturali legate al settore agricolo (acqua e terra) con contestuale tutela del patrimonio boschivo;
- salvaguardare l'assetto idrogeologico, attraverso una sostanziale riforma degli enti e dei servizi deputati a tale ruolo;
- recuperare e salvaguardare il patrimonio architettonico rurale

E) Politiche istituzionali

- partecipare attivamente all'elaborazione delle politiche nazionali ed europee in campo agricolo;
- decentrare efficacemente presso gli Enti Locali le competenze e le risorse umane e finanziarie assegnate alla Regione;
- stimolare l'ulteriore devoluzione di "poteri" agricoli dal centro alla periferia;
- creare un maggiore coordinamento fra le Regioni del Nord allo scopo di tutelare le produzioni tipicamente padane;

F) Politiche per la montagna

- conservare la presenza dell'agricoltura nelle aree svantaggiate, agevolando in primis il ricambio generazionale;
- tutelare le produzioni tipiche e di nicchia, creando legislazioni sanitarie ed ambientali ad hoc;
- incrementare il livello infrastrutturale a supporto delle aziende agricole;
- promuovere il turismo agroforestale anche attraverso il recupero di vecchi percorsi pedonali, sentieri e mulattiere;
- incrementare sia il livello che la qualità dei servizi pubblici.

9. TURISMO

Tra le competenze legislative esclusive attribuite alle Regioni, c'è anche il turismo.

Il comparto turistico, da sempre uno dei punti di forza del nostro sistema economico, sta attraversando, anche e soprattutto a causa della crisi globale, un periodo di difficoltà.

Da qui l'esigenza di ridare attrattività – dal punto di vista turistico – alle nostre Regioni. Le nostre Regioni devono tornare al centro delle attività del nostro sistema economico, e questo sarà possibile soprattutto rilanciando il turismo.

La Regione, quale ente di pianificazione e programmazione economica e sociale, deve riprendere in mano la **leva del turismo**, settore importante e che può rappresentare un asse strategico su cui impostare la ripresa economica.

La valorizzazione del nostro patrimonio artistico, museale, delle nostre ricchezze artistiche e delle nostre bellezze architettoniche è davvero un punto di forza che può essere, a tutti gli effetti, il vantaggio competitivo del nostro sistema economico-produttivo.

Ecco perché è necessario rendere il nostro sistema turistico e la nostra offerta turistica ancora migliore dal punto di vista della qualità.

Occorrerà pertanto, valorizzando sinergicamente le risorse naturali e culturali dell'offerta turistica delle nostre Regioni, aumentarne la competitività nazionale e internazionale.

La leva turistica, allora, rappresenta, soprattutto per i nostri territori, caratterizzati da bellezze paesaggistiche ed architettoniche di prim'ordine, il giusto strumento su cui puntare, per uscire meglio e prima dalla crisi economica in cui ci troviamo. E su questo, pertanto, è doveroso che l'ente regionale punti con forza, sia con propri strumenti programmatici che con investimenti diretti al mondo delle Piccole e Medie Imprese inserite nel comparto.

Infine, indispensabili per la crescita dell'economia turistica regionale sono le vie d'accesso al nostro territorio. E' necessario pertanto sostenere, proprio come la Lega Nord sta facendo con grande energia, le iniziative ed i progetti che porteranno ad un potenziamento generale delle reti viarie (strade, autostrade, tangenziali, raccordi ecc.) oltre che al rafforzamento del sistema degli aeroporti del Nord, volano indispensabile per la crescita economica di tutto il territorio.

In stretta connessione con il comparto del turismo ci saranno tutte quelle opere infrastrutturali che rimarranno alla collettività e che verranno realizzate in vista del grande appuntamento – non solo per il Nord, ma per tutto il Paese – dell'Expo 2015.

10. ISTRUZIONE

10.1 Una scuola più regionale

La riforma del Titolo V della Costituzione effettuata - seppure in modo incompleto e poco chiaro - nel 2001 e la Legge n. 53 del 2003 ("Riforma Moratti") hanno conferito alle Regioni maggiori competenze in materia di istruzione, ampliando le possibilità d'intervento da parte dei governi territoriali: le Regioni, nel quadro di principi fondamentali stabiliti dallo Stato, disciplinano le funzioni di organizzazione e di amministrazione di carattere generale, definendo le linee programmatiche di sviluppo dei servizi, svolgendo un ruolo di indirizzo, di programmazione e di coordinamento accompagnato da un'attività di monitoraggio dei processi e di valutazione degli esiti, ispirato al principio di sussidiarietà e autonomia; le autonomie locali sono competenti per la gestione dei servizi, mentre le istituzioni scolastiche hanno piena autonomia funzionale.

La Lega Nord ha chiesto ed ottenuto che nella Riforma Moratti venisse inserito un concetto fondamentale: la possibilità per le Regioni di definire autonomamente una quota di programmi, d'interesse della Regione stessa, collegati prioritariamente alla realtà locale. Si tratta quindi di una svolta di rilievo destinata a modificare il sistema scolastico del Paese, poiché ha creato i presupposti per una sorta di "regionalismo culturale". Sotto questo profilo gli ambiti regionali possono infatti essere considerati come comunità culturali, nelle quali le circostanze storiche ed il senso di appartenenza ad un dato territorio potrebbero stimolare l'assimilazione di quel senso di autonomia "dal basso", fondamentale nella configurazione di un sistema sempre più basato sull'interazione di una pluralità di elementi: locale, nazionale ed europeo.

La quota di programmi scolastici definita dalle Regioni, pur nel rispetto dell'autonomia delle istituzioni scolastiche, riguarda già tutti i cicli scolastici; considerando il processo federalista in atto da tempo, si può dunque certamente immaginare per l'immediato futuro un ampliamento del contingente regionale di programmi.

Come immediata conseguenza della nuova competenza legislativa regionale in tema di istruzione, si intravede la necessità di predisporre al più presto gli indispensabili strumenti di programmazione scolastica (come avvenuto in Lombardia e Veneto nell'ultimo quinquennio), che hanno dato finalmente il via alla correlazione tra offerta formativa e contesto sociale e produttivo locale.

Il sistema scolastico regionale andrà dunque vincolato in misura sempre maggiore al territorio e alle sue esigenze, con iniziative atte a diffondere maggiormente valori e motivi ispirati alle culture locali, opponendosi ad un generico mondialismo didattico e ad un nazionalismo sempre irrispettoso delle varie Regioni, nel rispetto comunque dei curricula più aggiornati in campo pedagogico e avvalendosi della migliore strumentazione informatica.

10.2 Cultura locale e scuola non statale

Nella visione tanto cara a chi vorrebbe uniformare le nostre menti e le nostre azioni, la scuola deve obbligatoriamente divenire il primo luogo di sperimentazione della futura società multietnica; ecco quindi i provvedimenti che annichiliscono la nostra cultura e le nostre tradizioni, come la progressiva sparizione dei crocifissi dalle aule scolastiche e la scomparsa dei presepi durante le festività natalizie. Per evitare le lamentele di chi, ospite in casa d'altri, si comporta da padrone, viene calpestata la libertà di scelta dei nostri studenti.

L'obiettivo sembra essere quello di sradicare l'individuo privandolo del proprio passato, quindi della propria coscienza, creando le basi per una società globalizzata composta da uomini senza alcun tipo di riferimento storico, sociale e culturale. Per questi motivi ci sentiamo in dovere di salvaguardare il nostro bagaglio culturale, quello che riguarda noi e la nostra storia, incentivando e premiando chi avrà la forza ed il coraggio di portare nella scuola la cultura locale.

Si potrà dunque istituire, per esempio, un fondo per corsi integrativi o per doposcuola locali mirati alla conoscenza di lingua locale, tradizioni e storia delle Comunità.

Molto importante sarà inoltre la rivalutazione del ruolo svolto dalla scuola non statale, incentivando la possibilità che soggetti scolastici non statali abbiano la possibilità di esistere e funzionare, aumentando così la possibilità di scelta dei cittadini.

La divisione tra scuola statale e non statale ha volutamente creato una vera e propria barriera sociale tra i fruitori del servizio, per cui ancora oggi solamente chi dispone di un certo reddito ha la possibilità di scegliere il tipo di insegnamento preferito; per tutti gli altri è invece garantita la scuola statale, con i suoi insegnamenti talvolta intrisi di ideologia, nonostante i lodevoli sforzi compiuti dai Governi di Centrodestra.

A livello locale però molto è stato fatto: le Leggi regionali elaborate nell'ultimo decennio da diverse Regioni del Nord, riguardanti il buono scuola ed elaborate su preciso input della Lega Nord, vanno in questa direzione. Siamo fermamente contrari ad una scuola elitaria e "di classe", poiché la nostra idea di scuola ideale è sempre stata quella di una istituzione seria e di ottimo livello, ma libera e aperta a tutti.

Per questo motivo, perseguendo reali obiettivi di parità scolastica, ci impegneremo ulteriormente affinché chiunque, indipendentemente dal reddito, possa frequentare il tipo di scuola che meglio si addice ai propri principi etico-morali-religiosi, garantendo a tutti la possibilità di elevarsi culturalmente e socialmente.

Altra considerazione importante riguarda il ruolo dei Comuni nelle spese destinate ad importanti servizi scolastici come le mense, il trasporto alunni, l'assistenza ai soggetti disabili; sarà compito della Regione aiutare gli Enti locali nell'erogazione di tali servizi, garantendo e migliorando gli aiuti economici a loro destinati.

10.3 Le piccole scuole

Il D.P.R. n. 233 del 1998 individua i soggetti incaricati di redigere il piano di dimensionamento delle istituzioni scolastiche. In particolare, l'articolo 3 prevede che i piani di dimensionamento vengano definiti in Conferenze provinciali di organizzazione della rete scolastica, nel rispetto degli indirizzi di programmazione e dei criteri generali, riferiti anche agli ambiti territoriali, preventivamente adottati dalle Regioni.

Le successive Leggi n. 133/2008 e 189/2008 hanno stabilito che i piani di ridimensionamento delle istituzioni scolastiche, rientranti nelle competenze delle Regioni e degli Enti locali, debbano essere ultimati entro il 30 novembre di ogni anno; in ogni caso le misure stabilite vengono vagliate anche dalla Conferenza unificata Stato-Regioni.

Partendo dal principio che ogni scuola chiusa penalizza enormemente la Comunità in cui essa si trova ad operare, la nostra azione è da sempre orientata verso la salvaguardia di tutte le scuole dei piccoli centri. Al fianco di insegnanti, genitori, ed Amministratori particolarmente sensibili, la Lega Nord si è distinta nel corso degli anni per le sue battaglie mirate alla conservazione degli edifici scolastici in quei comuni, soprattutto montani, minacciati di spopolamento o dove la scuola costituisce comunque un servizio irrinunciabile per la sopravvivenza stessa della Comunità locale.

L'impegno sarà dunque quello di potenziare le attività rivolte a migliorare l'offerta formativa, e di investire risorse per sostenere la presenza delle istituzioni scolastiche in quei territori in cui la scuola è elemento vitale.

10.4 La formazione professionale

I ragazzi che per tanti motivi preferiscono un'istruzione professionale ad una esclusivamente culturale devono essere aiutati ed adeguatamente supportati.

Il rilancio della cultura tecnica e professionale - recentemente innovata dal Ministro Gelmini attraverso appositi Regolamenti attuativi della Legge n. 133/2008 - è la migliore risposta della scuola alla crisi, perché favorisce la formazione del capitale umano necessario per il rilancio della nostra cultura lavorativa e perché consente una pluralità di scelte formative integrate con la formazione professionale regionale, in contrasto con i rischi di dispersione scolastica.

Proprio a riguardo della formazione professionale regionale, i risultati delle gestioni locali non sempre sono stati brillanti: carenza di risorse, miopie politiche e tendenze accentratrici degli apparati burocratici hanno talvolta impedito, anche in alcune Regioni del Nord, il necessario collegamento delle scuole professionali al tessuto produttivo territoriale, spesso con un impiego dispersivo delle risorse destinate. Fortunatamente la situazione sta lentamente cambiando in meglio, almeno nelle nostre Regioni, grazie al buon lavoro svolto dagli amministratori locali.

Il compito della Regione è adesso quello di rivitalizzare l'intero settore, intensificandone il decentramento nei confronti delle Province e accordandosi con le strutture centrali e periferiche dell'amministrazione scolastica, per dare finalmente il via ad una svolta epocale per le generazioni attuali e future.

Si ritiene dunque indispensabile migliorare l'attuale organismo regionale specializzato, con la presenza di esperti del settore e con il coinvolgimento di tutte le categorie imprenditoriali e professionali interessate, al fine di formulare proposte operative a tutto campo e per assicurare agli studenti una formazione professionale mirata, in relazione alle esigenze presenti e future del mercato del lavoro. Il monitoraggio e la valutazione dei corsi da parte della Regione verrà esteso dall'attuale e limitato controllo contabile e formale ad un controllo, o meglio ad una valutazione da effettuare periodicamente e in modo tempestivo, sui contenuti, i metodi e l'efficacia degli stessi, ai fini non solo dell'inserimento lavorativo ma anche della continuità nello stesso.

11. CULTURA

La nostra storia millenaria non ha mai fatto perdere alle nostre regioni una identità di tipo popolare. Questa identità non deve essere considerata un pesante fardello di cui liberarsi, come molti vorrebbero farci credere in forza di una globalizzazione incontrollata, ma un patrimonio molto prezioso da valorizzare e sviluppare, consegnandolo arricchito alle nuove generazioni.

La Regione potrà quindi assumersi una responsabilità sempre maggiore nei confronti della propria identità culturale, con particolare attenzione verso la cultura di chiara matrice regionale, radicata nelle tradizioni popolari attraverso le lingue locali, gli usi e i costumi, le storie letterarie, i repertori teatrali e musicali, le strutture bibliografiche e museali, la valorizzazione di beni culturali e monumentali non reperibili in altre regioni. La gestione delle risorse culturali, così orientata, potrà essere inquadrata in una più ampia ristrutturazione della territorialità regionale, tesa ad un recupero completo del proprio volto identitario di civiltà e progresso, fatto di comunicazioni efficienti e di rilancio dell'imprenditorialità tradizionale in stretto contatto con la Mitteleuropa e con il resto dell'Italia.

Con queste premesse vanno individuati alcuni obiettivi prioritari in ambito culturale, predisponendo un progetto chiaro di riordino e rilancio della cultura della nostra regione.

11.1 Il patrimonio culturale immateriale

Nelle nostre regioni la qualità e la quantità del patrimonio immateriale culturale si manifestano attraverso un'infinita varietà di espressioni e forme, riconducibili secondo la Convenzione Unesco del 2003 "per la salvaguardia del patrimonio immateriale mondiale", che ha ispirato le recenti azioni della Lega Nord soprattutto nelle Regioni Lombardia e Veneto, a cinque categorie: le tradizioni ed espressioni orali, compreso il linguaggio; le arti dello spettacolo, musica, danza e teatro; le consuetudini sociali, gli eventi rituali e festivi; le cognizioni e le prassi relative alla natura e all'universo; i saperi e le tecniche (artigianato e lavoro tradizionale). Si tratta dunque di un filone enorme che consente oggi, grazie al trentennale lavoro degli archivi regionali, di rendere omaggio alla ricchezza e alla molteplicità espressiva di queste nostre eredità.

Possediamo dunque un patrimonio culturale antico e prezioso, che ci impegneremo a sottrarre all'incuria e alla cattiva gestione attraverso leggi, azioni di tutela e una decisa azione di divulgazione. Le nostre campagne e i nostri paesi custodiscono risorse e saperi, e per questo saranno valorizzati i territori con progetti di sviluppo locale di grande qualità. La nostra memoria e il nostro modo di interpretarla oggi, anche attraverso quello che sappiamo produrre, sono quanto di diverso, di antico e di nuovo insieme, possiamo offrire al mondo.

11.2 La lingua popolare

La Regione si impegnerà nel complessivo riassetto del patrimonio linguistico, e favorirà la conservazione e lo sviluppo della lingua attraverso iniziative ordinarie e straordinarie, a partire possibilmente da una mappatura delle varianti lessicali in tutta la regione, cercando di dar vita nel medio-lungo termine a un atlante linguistico regionale.

Utile sarà istituire un Osservatorio regionale delle lingue locali, avvalendosi di un comitato scientifico intento ad elaborare studi e indagini statistiche, curare dizionari etimologici e toponomastici, stimolare approfondimenti filologici e ideare nuovi strumenti didattici.

11.3 Editoria, archivi e biblioteche

Sarà importante garantire un maggiore sostegno - con finanziamenti e pubblicità di particolari iniziative - alle piccole case editrici, spesso fonti di cultura e conoscenza della tradizione locale, al contrario di quelle grandi e più affermate che di norma seguono percorsi differenti.

Si assisterà anche ad un rilancio degli archivi, che dovranno funzionare non più come ghetti per specialisti ma come centri di ricerca aperti a tutti, in funzione di una effettiva conoscenza della storia del proprio territorio.

Le biblioteche inoltre potranno diventare dei veri e propri centri culturali di studi regionali e locali, con sezioni speciali riservate ai libri “padanistici” e sale conferenza in cui poter liberamente dibattere temi anche di questo tipo. Sarà altrettanto importante curare il restauro dei libri più datati, con proposte e aiuti finanziari da parte dell’ente regionale.

11.4 Cultura popolare e progresso

Un campo verso il quale si potrà avere un occhio di riguardo sarà quello della cultura tradizionale regionale: usi, costumi, saggezza popolare, gastronomia locale, manifestazioni religiose e teatrali collettive, feste stagionali, espressioni etnomusicali, letteratura ed arti popolari (proverbi, canzoni, creazioni artistiche di matrice e impiego comunitario). Infatti l’identità culturale e storica del nostro popolo è un bene primario, che deve quindi essere valorizzato attraverso una serie di interventi (in accordo con gli Enti locali) che potranno consistere ad esempio in organizzazione e implementazione di ricostruzioni e rievocazioni storiche, rilancio di manifestazioni dimenticate o decadute, promozione di convegni sulle materie in questione, edizione di pubblicazioni illustrative.

Una cura particolare dovrà essere manifestata nei confronti dell’edilizia rurale tradizionale, bene turistico di primaria importanza.

La letteratura regionale, sia dialettale che in lingua italiana, sarà oggetto di promozione, memorizzazione e nuova divulgazione attraverso biblioteche e scuole. Simile discorso sarà fatto per la musica e l’arte figurativa, in modo ad esempio di favorire concerti e mostre ispirate ad autori ed artisti nati e cresciuti nelle nostre zone.

Dovrà maturare nuova attenzione per le invenzioni della scienza e della tecnica di matrice regionale, con sforzi tesi alla valorizzazione diretta o indiretta di scienziati, ricercatori matematici e filosofi che hanno inciso sulla cultura. Iniziative ben focalizzate in tal senso, come convegni e mostre itineranti, saranno indirizzate anche nel campo della ricerca tecnica volta al futuro.

12. SPORT E TEMPO LIBERO

Lo sport riveste un ruolo fondamentale di educazione e di inserimento sociale in un momento in cui la nostra società si trova a fronteggiare consistenti problemi riguardanti la coesione sociale e l'identità culturale.

Sarà dunque importante, previo accordo con le Province, i Comuni e gli Organismi sportivi, predisporre un programma omogeneo di interventi su tutto il territorio regionale, coordinando tutte le realtà coinvolte e mettendo in atto azioni sinergiche che impediscano la dispersione delle risorse finanziarie e l'ottimizzazione dell'uso degli spazi disponibili.

Sarà poi altrettanto importante promuovere e sostenere tutte quelle iniziative sportive in grado di infondere nel cittadino il senso di appartenenza alla propria Comunità, quali per esempio quelle tipiche delle varie zone.

Uno degli obiettivi sarà quello di favorire il dialogo e la collaborazione con la ricchissima rete di associazioni sportive operanti in tutto il territorio regionale, sostenendo la loro importante e preziosissima opera di diffusione della pratica sportiva.

Il turismo sportivo potrà essere diversificato a seconda delle caratteristiche delle varie zone, ad esempio incentivando la costruzione di impianti di risalita (nelle zone di montagna), campi da golf, centri sportivi e ricettivi, e particolare impegno potrà essere dedicato alla rivitalizzazione delle aree dismesse mediante la creazione di strutture sportive e aggregative decentrate sul territorio.

Si sosterranno inoltre adeguatamente le attività delle associazioni sportive legate al volontariato, che rischiano di vedere ridotta la loro fondamentale opera di altissima utilità sociale. Non deve essere però dimenticato che queste stesse associazioni, grazie alla presenza della Lega Nord nel Governo durante il quinquennio 2001-2006, hanno potuto beneficiare di notevoli sgravi sia fiscali che burocratici.

13. LAVORO E PREVIDENZA

13.1 Fondi regionali per gli ammortizzatori sociali

Le Regioni istituzionalmente hanno poche competenze in materia di lavoro, ma nonostante ciò possono svolgere un ruolo molto importante a sostegno dei lavoratori disoccupati.

La recente crisi finanziaria mondiale ha inciso pesantemente sull'economia di tutti i Paesi del mondo, producendo i suoi effetti negativi per la tenuta occupazionale nell'industria e nei servizi in generale anche nel nostro Paese.

Il Governo italiano ha saputo fino ad oggi affrontare meglio di altri Paesi ad economia più forte della nostra questa crisi, predisponendo interventi mirati al contenimento della disoccupazione, stanziando massicce risorse finanziarie a favore degli ammortizzatori sociali (8 miliardi di euro per il solo biennio 2009-2010) e adottando numerose iniziative a sostegno dell'economia nazionale.

La sola azione del Governo però non basta ad affrontare il gravoso problema della disoccupazione, che dovrebbe continuare a crescere anche nel prossimo biennio. E' necessario perciò anche l'impegno delle Regioni, le quali dovrebbero intervenire con risorse proprie a sostegno del reddito delle famiglie dei lavoratori disoccupati.

E' risaputo infatti che i 3/4 dei lavoratori dipendenti sono sprovvisti di ammortizzatori sociali, perché lavorano in aziende con meno di 15 dipendenti, e che in Italia il 95% delle imprese occupa meno di 10 dipendenti.

Gli stessi ammortizzatori sociali in deroga, ampiamente finanziati in questi anni dal Governo, sono però alla portata di pochi lavoratori, perché molto spesso l'accesso è legato a requisiti assicurativi e contributivi.

È necessario perciò che le Regioni sappiano andare oltre le tradizionali ed importantissime politiche per la formazione lavoro, che garantiscono a chi è rimasto disoccupato od è inoccupato la possibilità di entrare nel mondo del lavoro attraverso percorsi mirati di formazione ed aggiornamento professionale.

Per affrontare questa grave crisi occupazionale serve che anche le Regioni diano il loro importante contributo, creando appositi Fondi per gli ammortizzatori sociali o incrementando le risorse economiche già destinate a sostenere il reddito dei lavoratori disoccupati con iniziative parallele già concretizzate (come ad esempio nel caso della *Dote Lavoro Ammortizzatori Sociali* della Regione Lombardia).

13.2 Fondi pensione regionali

L'articolo 3, comma 1, lettera d), del Decreto Legislativo 5 dicembre 2005, n. 252, attuativo della Riforma Maroni, prevede che i fondi pensione (forme pensionistiche complementari) possono essere istituiti anche su iniziativa delle Regioni, con apposita legge regionale, tramite loro strutture pubbliche o a partecipazione pubblica.

La Riforma del sistema previdenziale pubblico, operata dalla Riforma Dini (Legge 8 agosto 1995, n. 335), quando sarà a regime, garantirà il pagamento di pensioni pubbliche di importo pari o inferiore al 50% dell'ultima retribuzione percepita.

E' perciò necessario per i giovani lavoratori, che vogliono garantirsi una vecchiaia tranquilla, iscriversi ai fondi della previdenza integrativa.

Si stima che sul monte complessivo del Trattamento di Fine Rapporto (TFR) annuale, pari a circa 19 miliardi di euro, ben 8 miliardi di euro ogni anno confluiscono nei fondi pensione.

Si tratta di un'enorme massa di denaro, che per la maggior parte viene sottratta alle imprese, le quali attraverso il TFR possono trovare invece un facile e poco oneroso.

I Sindacati e la Confindustria (che rappresenta le grandi imprese quotate in borsa, le quali, diversamente dalle piccole e medie imprese non quotate in borsa, possono invece accedere

facilmente ai finanziamenti dei fondi pensione), con i fondi di categoria (fondi chiusi o contrattuali), hanno prontamente messo le loro mani su questa enorme massa di denaro.

Per impedire che le liquidazioni dei nostri lavoratori continuino a confluire nelle mani dei soliti Sindacati e della Confindustria, senza nessun tornaconto per i lavoratori stessi, la Lega Nord propone di istituire in ogni Regione fondi pensione regionali per la previdenza integrativa, sul modello delle iniziative già sperimentate da alcune Regioni a statuto speciale come la Valle d'Aosta, il Friuli-Venezia Giulia e il Trentino-Alto Adige.

Questi fondi sono in grado di assicurare ai cittadini della regione un vitalizio superiore alla media nazionale.

Le Regioni hanno la possibilità, prevista dalla Riforma Maroni sulla previdenza integrativa, di dare vita, tramite proprie strutture, a fondi pensione integrativi, avvalendosi anche del simbolo della regione, come garanzia per i lavoratori che si iscriveranno.

Sull'esempio del Friuli-Venezia Giulia e del Trentino-Alto Adige le Regioni possono costituire una società finanziaria, che raccoglierà i risparmi dei nostri lavoratori e gestirà due fondi: uno per i lavoratori dipendenti ed uno per i lavoratori autonomi e professionisti.

Le Regioni potranno anche prevedere di finanziare i fondi, ma solo per la gestione di particolari comparti: lavoratori atipici e portatori di handicap, abbattendo i costi di gestione e garantendo rendimenti più alti a questi lavoratori.

In cambio, la società finanziaria si impegnerà da parte sua a reinvestire nella Regione una quota rilevante del risparmio raccolto, diventando in questo modo volano per i nuovi investimenti nella regione e salvaguardando in tal modo anche l'occupazione locale.

14. SICUREZZA

Il nuovo Titolo V della Costituzione all'articolo 117 pone in capo alle Regioni la competenza esclusiva in materia di Polizia Amministrativa Locale. Questa fondamentale premessa assegna alla Regione un ruolo rilevante nelle politiche di sicurezza urbana, unitamente alla necessità di collaborare in maniera sinergica con gli Enti Locali e le istituzioni statali.

La criminalità e l'insicurezza sono alcuni dei problemi più seri e impegnativi che i nostri amministratori devono oggi affrontare e, anche in questi ambiti, la Regione può programmare vari interventi. Un discorso specifico, poi, vista la delicatezza della materia e la crescente richiesta di sicurezza da parte dei cittadini, lo merita la proposta di creazione di un apposito "Assessorato alla Sicurezza urbana". È necessario quindi che l'attività di un assessorato si concentri su una specifica materia quale è la sicurezza che, a tutti gli effetti, deve essere oggetto di azione amministrativa, che sappia essere attenta alle esigenze civiche e soprattutto non veda disperdere le proprie energie in altre attività.

Per l'Ente Regione dunque la sicurezza (e la percezione della medesima) deve essere ai primi posti tra i fattori determinanti la qualità della vita: a fianco dell'opera delle Forze dell'Ordine e di Polizia, dovrà essere sostenuta la vigilanza sull'intero territorio. E' necessario migliorare la vivibilità dei centri urbani e delle periferie, e potenziare l'operato della Polizia Locale per prevenire e superare le criticità locali.

Gli strumenti per l'attuazione di una concreta politica di sicurezza sono il finanziamento di progetti degli Enti Locali e la realizzazione di iniziative di rilievo regionale per la realizzazione di un sistema integrato di sicurezza urbana e territoriale. In tale finalità può rientrare il sostegno agli Enti Locali per il recupero e riutilizzo con finalità legate alla sicurezza, di beni immobili sequestrati alla mafia.

Progetto di grande importanza strategica è l'istituzione di un "Tavolo per la prevenzione e la sicurezza urbana del territorio" con poteri di programmazione e monitoraggio, che veda anche la partecipazione di Forze dell'Ordine, associazioni, comitati, realtà produttive ed Enti Locali.

Per quel concerne la tematica dell'immigrazione si deve ricordare che le Regioni non godono di facoltà legislativa, ma possono comunque intraprendere una serie di azioni in grado di fornire strumenti di informazione e di analisi del fenomeno efficaci ed esaustive.

Potrebbe essere istituito inoltre un "Osservatorio Regionale dell'Immigrazione" finalizzato ad essere strumento tecnico scientifico per il costante monitoraggio, analisi e diffusione di dati ed informazioni in materia di flussi migratori ed integrazione. Sarà in grado di assicurare un nodale raccordo con gli altri Osservatori regionali interessati sotto diversi profili al fenomeno migratorio, il funzionamento e l'aggiornamento costante delle banche dati e il monitoraggio delle dinamiche migratorie; si approfondiranno quindi gli aspetti afferenti l'occupazione, le variazioni demografiche, le condizioni abitative, l'inserimento scolastico, l'istruzione e la formazione.

E' poi di primaria importanza favorire l'apertura sul proprio territorio di un "Centro di Identificazione ed Espulsione" (CIE), strumento utile a garantire una maggiore sicurezza per i cittadini. Ciò permetterebbe di attuare celermente le operazioni di identificazione e, nel caso, procedere all'espulsione degli immigrati irregolari.

15. GIUSTIZIA

La riforma del titolo V della Costituzione ha ridefinito i rapporti tra Stato e Regioni, consentendo alle Regioni medesime un più ampio campo di intervento legislativo in diversi settori.

Secondo il dettato costituzionale, così come novellato, le singole Regioni possono farsi promotrici e assumere forme particolari di autonomia oltre che nell'ambito delle materie attribuite alla potestà legislativa concorrente Stato-Regioni (art. 117, comma 3), anche, a particolari condizioni, nell'ambito di alcune di competenza esclusiva dello Stato (art. 117, comma 2) tra cui la Giustizia.

In questo particolare settore, l'articolo 116, comma 3 della Costituzione prevede espressamente la possibilità per le Regioni interessate di poter intervenire, su propria iniziativa, nell'ambito dell'organizzazione della giustizia di pace.

La procedura indicata dal dettato costituzionale rappresenta un procedimento legislativo atipico, in cui all'intesa Stato-Regione, per iniziativa della Regione stessa, segue la consultazione con gli enti locali interessati ed infine l'approvazione della legge dal Parlamento a maggioranza assoluta dei propri membri.

Per quanto riguarda la particolare materia della giustizia di pace si tratta di una grande opportunità e di un valido strumento che permette alla Regione di offrire una giustizia più vicina ai cittadini e alle imprese e maggiormente radicata sul territorio.

Una più razionale distribuzione sul territorio degli uffici del giudice di pace risponde soprattutto alle esigenze di chi oggi invece è costretto a percorrere lunghe distanze, per cui diventa più oneroso poter avere accesso alla giustizia che ottenere il riconoscimento e la tutela di un proprio diritto.

Infine, per instaurare un più stretto legame col territorio e offrire un incremento nella qualità del servizio, deve essere riconosciuto alla Regione un ruolo anche nei percorsi di selezione, nomina e formazione professionale dei giudici di pace, promuovendo accordi in tal senso con le stesse Corti di Appello.